

Il diritto allo studio

1. Premessa

La valutazione degli interventi mirati all'attuazione del diritto allo studio universitario (DSU) sta assumendo in questi anni una maggiore rilevanza a causa della continua evoluzione degli schemi normativi e organizzativi in materia e delle innovazioni introdotte nel sistema universitario (autonomia e riforma universitaria).

Il diritto allo studio viene tutelato dall'art.34 della Costituzione, che, al comma 3, sancisce che "i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". Si individua così il diritto allo studio universitario come un diritto sociale costituzionalmente tutelato. È importante però che, al di là dell'enunciato costituzionale, vengano realizzati tutti gli interventi necessari affinché tale diritto diventi reale, garantendo l'effettivo accesso alla formazione e la prosecuzione degli studi in un'ottica di equità di trattamento economico degli studenti e di uguaglianza delle opportunità educative. Questo deve realizzarsi tenendo conto della scarsità di risorse economiche cui si può ricorrere e basandosi su di un fondamentale principio di solidarietà sociale e generazionale.

Da qui la necessità di valutare se, e in quale misura, siano stati realizzati gli interventi per il diritto allo studio nell'ambito dell'Ateneo e più in generale del sistema universitario.

Si tratta di un terreno fino ad ora ancora poco esplorato: la valutazione del sistema universitario si è sino ad ora prevalentemente occupata dei processi formativi e, solo più recentemente, delle attività di ricerca. Limitata è stata, quindi, l'attenzione dedicata al diritto allo studio e soprattutto scarso è stato lo sforzo di comparare i risultati ottenuti dai vari atenei in questo ambito. Per questo motivo, il NuV ha incontrato notevoli difficoltà nella raccolta di dati attendibili e probabilmente questo fatto è imputabile all'assenza di indicatori impiegati per l'attribuzione di finanziamenti, nonché alla visione del DSU come una materia di competenza istituzionale dello Stato e delle Regioni attraverso gli enti per il diritto allo studio, in cui il ruolo delle università è visto solo come marginale.

A questo proposito è necessario tenere presente che, oltre a costituire uno strumento di equità, il diritto allo studio potrebbe rappresentare un elemento di competitività nell'ambito del sistema universitario nazionale. Infatti, in un'ottica di mobilità territoriale degli studenti sul territorio nazionale, il diverso trattamento economico, la possibilità di ottenere sussidi e di accedere a determinati servizi potrebbe costituire un elemento di corretta competizione tra le università.

Inoltre, se pensiamo al capitale umano come ad una risorsa per la crescita e lo sviluppo del paese, si può considerare il diritto allo studio in un'ottica di efficienza: un soggetto che, seppur capace e meritevole, non dispone dei mezzi per proseguire gli studi può essere inteso come una risorsa non utilizzata, e quindi come una potenzialità non sfruttata per il paese.

Tutti questi aspetti vanno ad accreditare la necessità di prendere in esame la realizzazione degli interventi per il DSU, in tutti i suoi elementi. Oltre agli interventi di tipo monetario (borse di studio¹, esoneri dai contributi, ecc.), sono infatti previste altre forme di sostegno, legate all'erogazione di servizi (alloggio, mensa, orientamento, ecc...), portando così ad una visione più ampia del diritto allo studio, come mezzo volto non solo a garantire l'accesso e la prosecu-

¹ La legge n.390/1991 prevede anche lo strumento dei prestiti d'onore, che di fatto però non è stato utilizzato.

zione degli studi, ma anche a migliorarne la qualità, in termini di risultati e più in generale di vita universitaria.

Come accennato all'inizio del paragrafo, il diritto allo studio è caratterizzato da importanti innovazioni legislative, con riflessi in termini di competenza di Stato, Regioni e Università.

Il provvedimento legislativo più importante è la legge quadro n. 390/1991, che disciplina le competenze in materia, dopo un periodo di disomogeneità normativa, soprattutto in ambito organizzativo-gestionale. La legge quadro affida allo Stato i compiti di indirizzo, coordinamento e programmazione degli interventi, al fine di garantire l'uniformità di trattamento sul territorio nazionale, che viene assicurata dall'adozione di un DPCM (art.4). Alle Regioni si attribuisce, invece, il ruolo di attivare gli interventi volti alla corretta realizzazione del diritto allo studio. Le Regioni operano attraverso gli enti per il diritto allo studio (es. ISU nel caso di Pavia), istituiti in ogni Università², secondo quanto stabilito dall'art. 25, che disciplina appunto il sistema organizzativo. Alle Università spetta, invece, l'organizzazione di propri servizi (es. erogazioni di altre borse oltre a quelle regionali, borse part-time, concessione degli esoneri, mobilità internazionale, orientamento, ecc.), che vanno ad integrare la tutela del diritto allo studio. Gli atenei assumono così ulteriori compiti oltre alle funzioni già loro assegnate dalla legge n. 341/1990 (es. tutorato).

In questo contesto normativo, si inserisce la legge costituzionale n. 3/2001. Con la riforma dell'art.117 della Costituzione, il DSU non rientra né tra le materie di potestà esclusiva dello Stato, né tra quelle concorrenti³, si può quindi ritenere attribuito alle competenze residuali delle Regioni. Tuttavia, non è ancora chiaro quali potranno essere gli effetti della riforma costituzionale. Fino ad oggi, sembra prevalere una logica di continuità con il passato, ma il dibattito tra i giuristi resta aperto e le effettive conseguenze si vedranno solo seguendo l'evoluzione dei provvedimenti in tema di DSU nei prossimi anni.

Il NuV si propone di valutare gli interventi realizzati in materia di DSU di competenza dell'università. In particolare, in questo capitolo, si pone l'obiettivo di determinare, con riferimento ad alcune specifiche azioni, la performance dell'Ateneo verificando, ove possibile, il suo posizionamento a livello nazionale. A questo proposito si sono considerate solo le università statali, al fine di confrontare situazioni effettivamente omogenee, soprattutto in termini di disponibilità finanziarie⁴.

2. Residenzialità

L'Università di Pavia vanta un'offerta di residenze decisamente rilevante. Questo, insieme alla dimensione medio-piccola della città, ha favorito la definizione di Pavia come città universitaria, venendo a creare una realtà integrata tra vita urbana e accademica. Inoltre, con la sua rete di collegi, Pavia offre una buona accoglienza agli studenti di altre regioni, favorendone la mobilità territoriale. L'offerta di residenze universitarie comprende strutture pubbliche e private. In particolare, si ha la presenza di due collegi storici: Borromeo e Ghislieri fondati verso la metà del XVI secolo. Troviamo inoltre 5 collegi privati, 2 collegi di Fondazioni private e 3 istituti gestiti da religiose. Sono, però, i collegi pubblici dell'ISU a rappresentare la principale espressione del diritto allo studio in materia di residenzialità. I collegi dell'ISU sono 9 e ad essi si aggiunge una residenza per studenti, sempre gestita dall'ente. Inoltre, per far fronte alla crescente domanda da parte degli studenti, è stato istituito un servizio di foresteria esterna, che fa

² È data la possibilità di accorpate più università, costituendo un unico organismo di gestione, nel caso in cui vi siano più atenei in una stessa città e comunque in tutti i casi in cui l'aggregazione di più sedi permette una maggiore razionalità ed efficienza di gestione.

³ "Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato" art.3 legge cost. 3/2001

⁴ Dalle analisi, illustrate in questo capitolo, sono state escluse anche le università per stranieri di Perugia e Siena.

comunque capo ai vari collegi. Sulla base di una convenzione stipulata dall'ISU con l'U.P.P.I. (Unione Piccoli Proprietari Immobiliari), alcuni appartamenti sono stati destinati alla funzione di alloggio per quegli studenti universitari che erano in graduatoria e che vanno così ad assumere comunque lo status di alunni del collegio, ottenendo l'opportunità di usufruire di tutti i servizi forniti dalla struttura. Essere ammessi in collegio, infatti, non significa solo avere un posto letto, ma offrire una serie di ulteriori vantaggi. Tutti i collegi mettono, infatti, a disposizione servizi, come biblioteche, sale studio, sale computer ecc.; vengono inoltre organizzate iniziative culturali aggiuntive rispetto a quelle proposte dall'Università. Il sistema dei collegi permette così di agevolare la frequenza ai corsi universitari, oltre che favorire l'arricchimento culturale e l'integrazione sociale tra gli studenti, contribuendo così a realizzare il DSU che, nella sua accezione più ampia, oltre a garantire a tutti l'accesso al sistema universitario a parità di condizioni, comprende il diritto a studiare bene, con riflessi positivi in termine di risultati, come peraltro è stato dimostrato in una precedente analisi⁵.

Un indicatore della capacità di ricettività degli studenti all'interno delle proprie strutture residenziali è dato dal numero di posti letto ogni 100 studenti in corso⁶. A questo proposito sono state considerate solo le strutture ISU, assumendo che siano soprattutto queste ad assolvere all'attuazione del DSU. A questo si unisce una motivazione di carattere strettamente pratico, le informazioni ad oggi disponibili si riferiscono unicamente ai dati comunicati dagli enti per il diritto allo studio. A tal proposito si deve tenere presente che, con riferimento a questo indicatore, nei casi in cui era previsto un unico ente per più Università⁷ si è considerato il dato aggregato. Come mostrato dai dati riportati nella Fig. 1, Pavia offre 11 posti letto ogni 100 studenti in corso, collocandosi decisamente sopra la media nazionale, che per contro supera di poco i 3 posti letto ogni 100 soggetti.

Decisamente positiva è la performance riscontrata per l'Università di Pavia con riferimento al grado di copertura delle richieste, calcolato come percentuale di posti assegnati rispetto al numero delle domande presentate⁸ (Fig. 2). È stato soddisfatto il 73% delle richieste inoltrate. Il risultato ottenuto indica, quindi, la disponibilità di un'offerta residenziale in grado di soddisfare gran parte della domanda di posti letto espressa dagli studenti. Inoltre, l'indicatore assume un valore decisamente superiore alla media (43%) e permette di collocare Pavia ai primi posti a livello nazionale.

I risultati dell'analisi premiano così il sistema di residenze universitarie. Tra l'altro, la situazione di Pavia è in realtà ancora migliore rispetto a quanto emerge dagli indicatori calcolati. Infatti, come già accennato, i dati esaminati prendono in considerazione solo i collegi ISU. Se a questi si aggiungono le altre strutture, elencate all'inizio del paragrafo, si delinea un'offerta alloggi ancora più ampia. Infatti, se si tiene conto anche dei collegi non ISU⁹, Pavia arriva a contare ben 19 posti letto ogni 100 studenti in corso, collocandosi al primo posto a livello nazionale.

⁵ Relazione NuV 2001, pag.127.

⁶ La valutazione viene effettuata sui soli studenti in corso, in quanto l'accesso ai collegi è subordinato al rispetto di alcuni requisiti di merito

⁷ ISU dell'Università degli studi Milano Statale, Milano Bicocca e Insubria; EDISU di Napoli Federico II e Napoli Suor Orsola Benincasa; EDISU del Piemonte: Torino, Torino Politecnico e Piemonte Orientale.

⁸ In questo caso si sono considerate solo 48 sedi, per le quali il dato era disponibile.

⁹ I posti letto complessivi sono stati stimati aggiungendo ai dati ISU il numero di posti letto indicati dai collegi non ISU, Pavia conta così oltre 2400 posti letto.

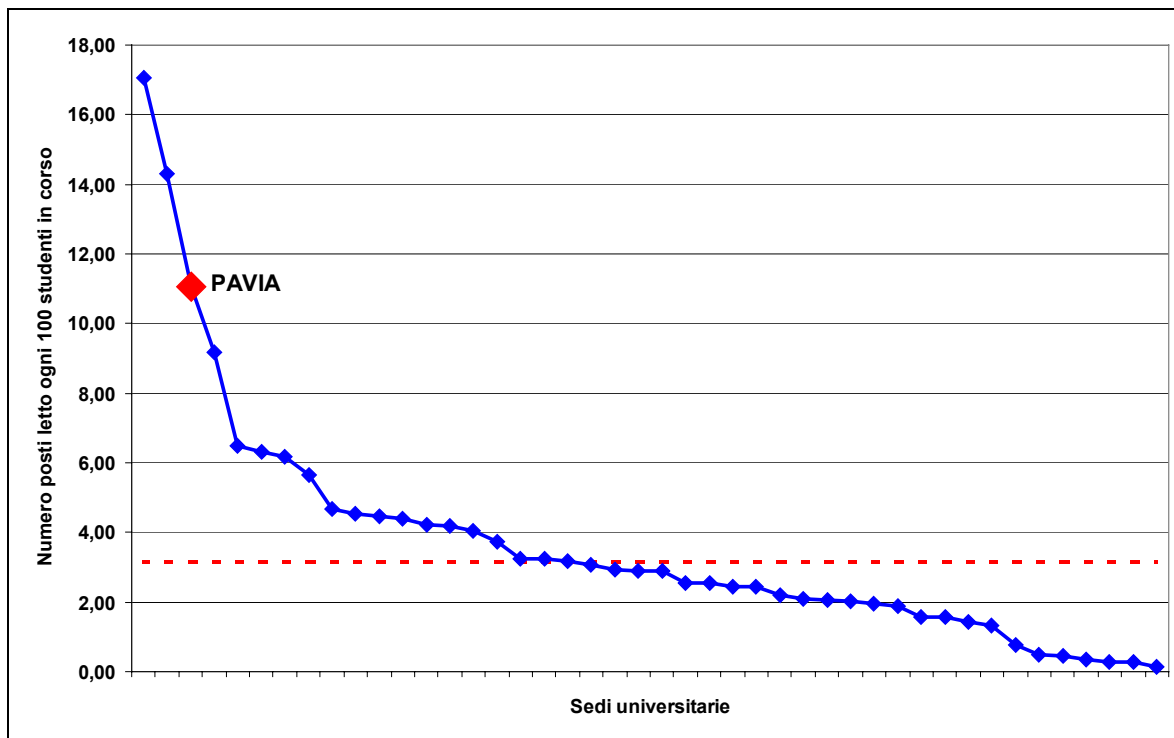


Fig. 1. Distribuzione del numero di posti letto ogni 100 studenti in corso rilevati dagli enti per il diritto allo studio con riferimento all'A.A. 2001/02. La linea tratteggiata indica il valore medio nazionale. (Fonte: Nuclei2003)

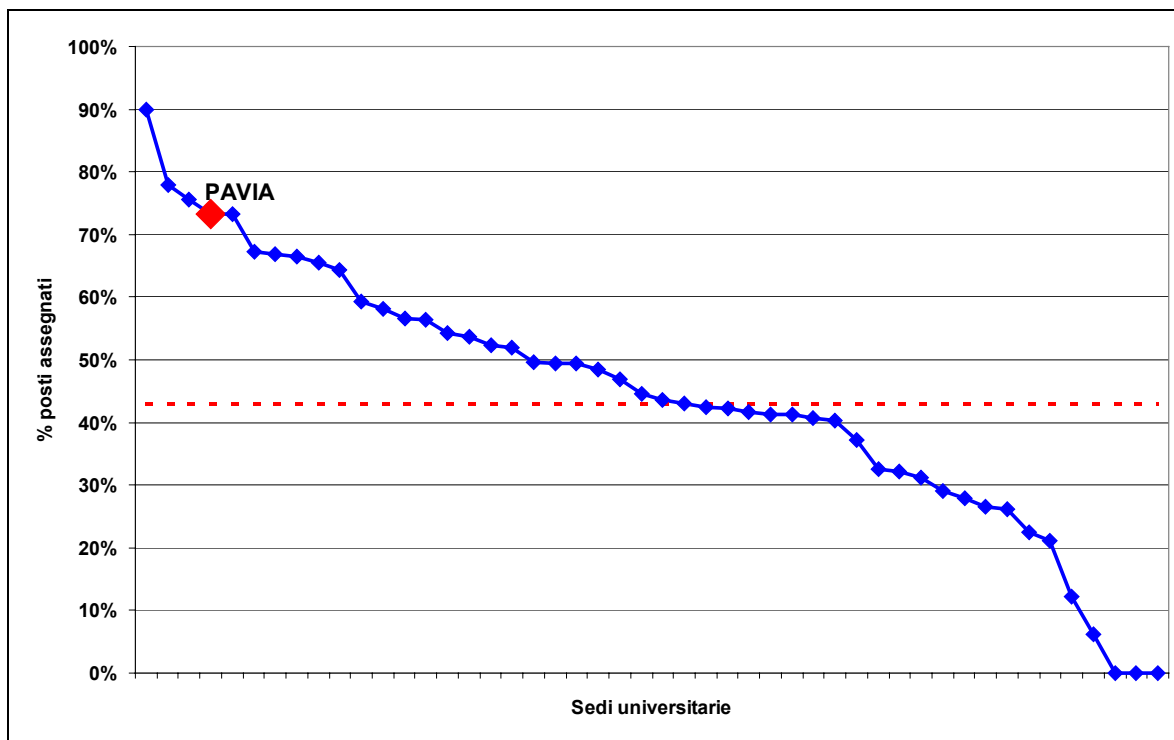


Fig. 2. Distribuzione della percentuale di posti assegnati rispetto al numero di domande presentate nelle varie sedi universitarie con riferimento all'A.A. 2001/02. La linea tratteggiata indica il valore medio nazionale. (Fonte: MIUR)

3. Assistenza ai disabili

L'assistenza agli studenti disabili rientra tra gli interventi in materia di DSU di più recente attuazione. A partire dall'A.A. 1999/2000, è stato istituito presso l'Università di Pavia il S.A.I.S.D. (Servizio di Assistenza e Integrazione Studenti Disabili), allo scopo di offrire a questi studenti un servizio integrato di accoglienza, assistenza e integrazione nel mondo universitario. La sua istituzione rientra tra gli interventi di attuazione della legge 19/1999 "Integrazione e modifica della legge quadro 5/2/1992 n.104, per l'assistenza e l'integrazione delle persone disabili". La stessa legge prevede anche che in ogni università venga istituita la figura del Delegato per la disabilità, con il compito di svolgere funzioni di coordinamento, monitoraggio e supporto per tutte le iniziative previste. I Delegati hanno costituito agli inizi del 2001 la Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati per la Disabilità (CNUDD), al fine di coordinare le azioni universitarie intraprese in materia.

I principali servizi erogati dal S.A.I.S.D.¹⁰ presso l'Ateneo sono:

- assegnazione di borse di studio a studenti capaci e meritevoli con invalidità $\geq 60\%$;
- servizio di accompagnamento all'interno della struttura universitaria;
- assistenza durante le ore di lezione;
- messa a disposizione di un pulmino attrezzato destinato all'accompagnamento degli studenti disabili nelle diverse strutture universitarie;
- accompagnamento in mensa ed assistenza durante i pasti;
- materiale didattico, registrazione e lettura testi per non vedenti;
- messa a disposizione di attrezzature informatiche per ipovedenti, non vedenti e non udenti;
- assistenza di un tecnico informatico per non vedenti;
- messa a disposizione interpreti LIS per studenti non udenti;
- organizzazione di un corso propedeutico di formazione per la conoscenza della Lingua Italiana dei Segni (LIS), in collaborazione con il Segretariato Italiano Studenti di Medicina;
- organizzazione di un corso di orientamento e mobilità per studenti non vedenti, in collaborazione con l'Unione Italiana Ciechi;
- organizzazione di un corso di alfabetizzazione informatica per studenti disabili;
- consulenza psicologica individuale;
- interventi presso i docenti per l'attuazione di prove d'esame individualizzate;
- assistenza durante l'espletamento delle prove d'esame;
- assistenza nell'espletamento di attività burocratiche;
- sostegno all'inserimento lavorativo dei laureati disabili, in collaborazione con il Centro Orientamento dell'Università.

Come previsto dal provvedimento legislativo, il servizio disabili dell'Ateneo dispone di una serie di ausili tecnologici e informatici, che comprendono una rete di PC con le più diffuse applicazioni software, al fine di consentire agli studenti disabili la frequenza delle lezioni e l'autonomia dello studio.

Inoltre, a partire dal 2003, è stato introdotto un progetto specifico atto a stimolare e favorire le attività motorie e sportive degli studenti disabili, che prevede inizialmente l'avvio di un'attività motoria di base, successivamente orientata verso diverse discipline. Il progetto è reso possibile dalla collaborazione con il CUS, che è dotato di adeguati impianti e istruttori specializzati, con il Corso di Laurea in Scienze Motorie, all'interno del quale è stato attivato

¹⁰ <http://www.unipv.it/disabili/home.html>. Questo sito è stato ritenuto "molto ben strutturato" dalla rivista Universitas n.89, settembre 2003.

l'insegnamento di "Discipline sportive per disabili", e con la Federazione Italiana Sport per disabili (F.I.S.D.). Questo tipo di intervento permette di considerare i servizi a favore degli studenti disabili non solo come un mezzo che permette di agevolare la partecipazione all'attività formativa e quindi una proficua prosecuzione degli studi, ma come uno strumento volto a favorire anche l'integrazione e la socializzazione, in questo caso, attraverso la partecipazione ad iniziative sportive.

A questo proposito, si deve sottolineare che l'Università di Pavia come riportato nel portale "www.disabili.it" rientra tra gli atenei consigliati per la qualità dei propri servizi a favore dei disabili.

La legge prevede l'erogazione di finanziamenti in un capitolo specifico del FFO. Ogni anno le università presentano al ministero una scheda di valutazione sull'attuazione di interventi a loro carico in attuazione della legge 17/1999, in cui oltre ad informazioni di carattere generale, vengono fornite alcune importanti informazioni, quali il numero di studenti disabili, le assegnazioni ministeriali, le spese sostenute dall'Ateneo, lo stato di avanzamento dei progetti presentati nell'anno precedente, eventuali progetti realizzati precedentemente non dichiarati e i progetti di intervento per cui si richiede il finanziamento.

La Fig. 3 presenta l'andamento dei finanziamenti ottenuti dall'Università di Pavia dall'approvazione della legge al 2002. Nel corso dei quattro anni considerati, raggiungono l'ammontare complessivo di 426.367 euro. Nel 2001, l'Ateneo ottiene il finanziamento più elevato, andando così a compensare gli importi decisamente contenuti dei due anni precedenti.

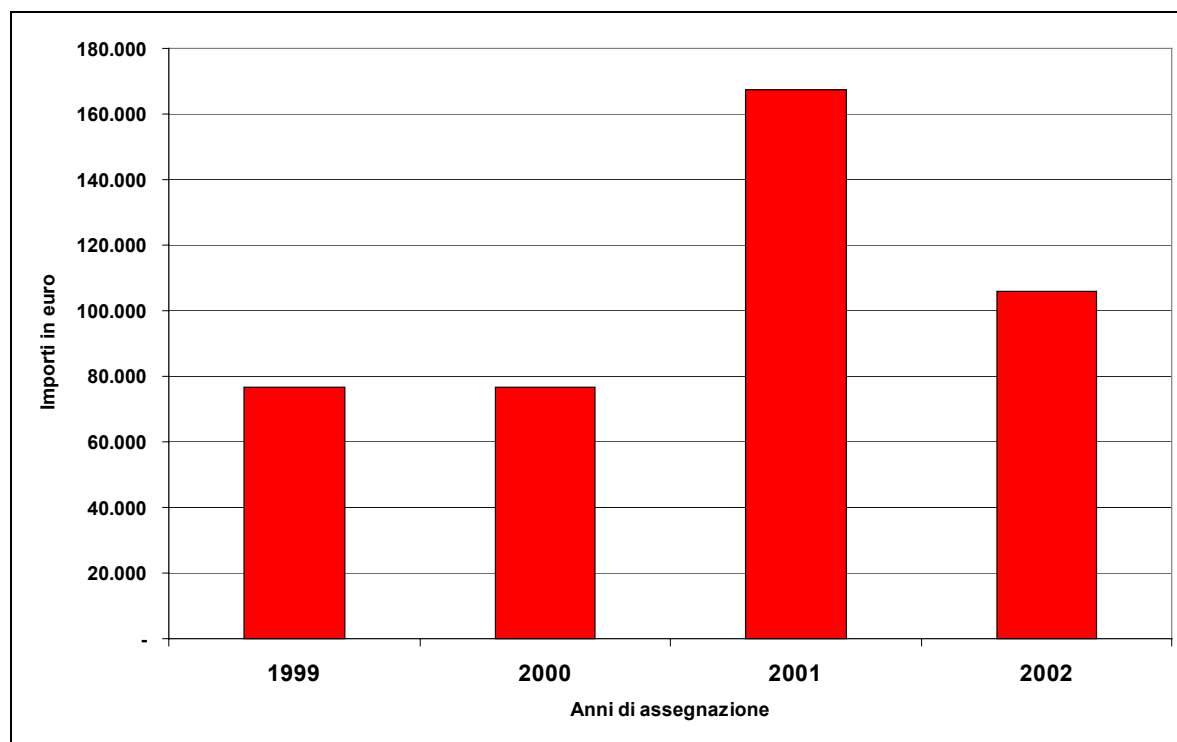


Fig. 3. Finanziamenti ministeriali assegnati all'Università di Pavia dal 1999 al 2002 (legge 17/1999). (Fonte CNVSU)

Per quanto riguarda le spese sostenute dall'Università di Pavia per la realizzazione degli interventi per l'assistenza ai disabili¹¹, dal 1999 al 30 aprile 2003 ha raggiunto l'ammontare di

¹¹ I dati relativi alla spesa non comprendono gli interventi di abbattimento delle barriere architettoniche previsti dalla legge n. 118/71 e dal D.P.R. 503/96. Sono inoltre escluse le spese sostenute per progetti realizzati ma non

449.727 € e secondo le previsioni si dovrebbero superare i 690.000 € entro la fine del 2003. I dati evidenziano un forte incremento della spesa nel corso degli ultimi due anni, indicando la maggiore rilevanza acquisita dagli interventi in questo ambito. Come si può vedere dalla Fig. 4, l'ammontare delle spese sostenute nel corso del 2002 supera l'importo utilizzato nel triennio precedente e, nel corso del 2003, si prevede un ulteriore incremento. L'importo di spesa al 30 aprile supera ampiamente l'importo registrato l'anno precedente alla stessa data. Si tratta di una tendenza che trova conferma anche a livello nazionale, testimoniando il maggior impegno per la tutela dei diritti degli studenti disabili.

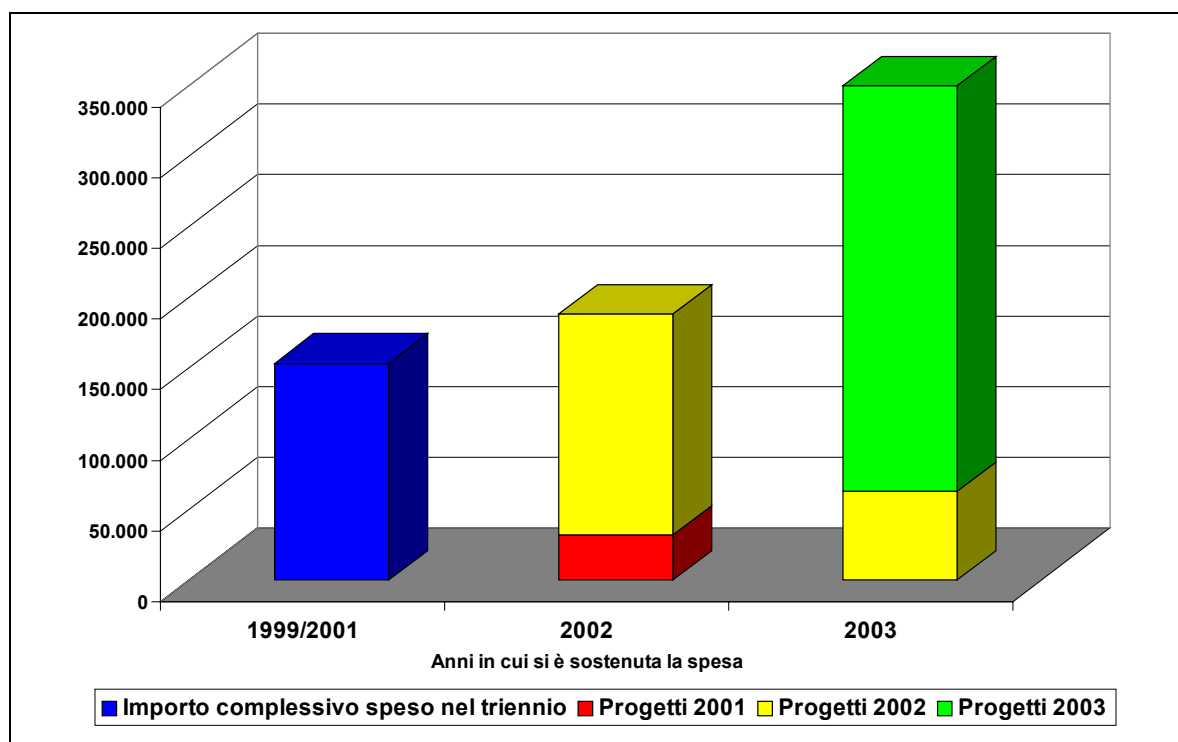


Fig. 4. Importi delle spese sostenute dall'Università di Pavia dal 1999 al 2003. (Fonte: CNVSU)

L'assistenza ai disabili viene realizzata attraverso l'attuazione di diversi interventi che possono essere ricondotti a cinque principali categorie:

- A. Dotazione di attrezzature tecniche e di sussidi didattici specifici
- B. Servizi di tutorato specializzato per studenti disabili
- C. Programmazione di interventi adeguati al bisogno della persona e alla peculiarità del piano di studio individuale
- D. Svolgimento di esami universitari con l'uso degli ausili necessari ai disabili
- E. Altro

Sulla base delle spese sostenute per i progetti del 2001, 2002 e 2003, tenuto conto anche delle previsioni di spesa fino alla fine del 2003, è possibile individuare quali tipologie di progetti hanno comportato livelli di spesa più elevati presso l'Università di Pavia (Fig. 5). Se si escludono gli interventi volti a favorire lo svolgimento degli esami universitari con l'uso di particolari

dichiarati a preventivo nell'anno 2002 che per l'Ateneo pavese ammontano a 49.000 euro e che sono state indicate solo da 18 sedi a livello nazionale.

ausili, che risultano del tutto irrilevanti, la distribuzione delle risorse tra le altre tipologie di intervento appare abbastanza equilibrata. È chiaro che questo tipo di analisi fa riferimento esclusivamente alla ripartizione delle spesa, da questa analisi non si deve quindi trarre alcuna conclusione in merito all'importanza delle diverse categorie in termini di numero di progetti attuati o di numero di utenti del servizio.

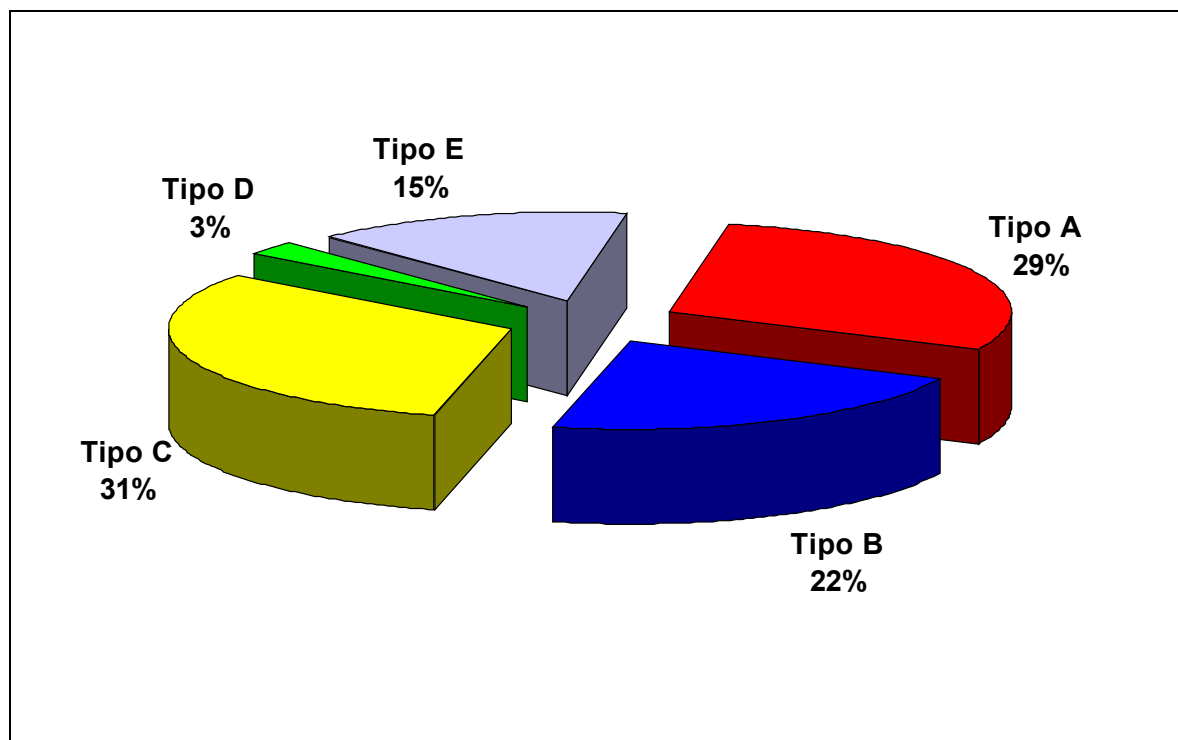


Fig. 5. Ripartizione delle spese sostenute per tipologia di interventi. Sono stati considerati gli importi di spesa sostenuti nel biennio 2002-2003 per i progetti 2001, 2002 e 2003. Importo complessivo: 537.702 €. (Fonte: CNVSU)

La Fig. 6 offre un quadro nazionale delle assegnazioni ottenute da 58 università statali italiane¹² nel periodo 1999/2002 e delle spese sostenute nello stesso periodo. Come si evidenzia dal grafico, il sistema universitario nazionale è caratterizzato dalla compresenza di situazioni tra loro molto differenziate. Se ci si limita a considerare l'entità delle assegnazioni e delle spese in valore assoluto, le differenze possono essere, almeno in parte, giustificate dalla diversa dimensione delle sedi considerate e in particolare dalla diversa presenza di soggetti disabili. A tale scopo, non essendo disponibile il dato relativo al periodo considerato, si è utilizzato come proxy della possibile utenza nelle diverse sedi il numero degli studenti disabili¹³ presenti nell'A.A. 2002/03, indicando il numero in ascissa. È chiaro che si potrebbero registrare alcune variazioni a seconda dell'anno considerato, variazioni che essendo su numeri piuttosto piccoli potrebbero avere in effetti un certo peso, tuttavia si deve tener presente che un soggetto rimane presumibilmente iscritto per gli anni necessari al completamento del corso di studi, le variazioni riguardano quindi solo i flussi in entrata (iscrizioni, congedi in arrivo) e in uscita (congedi

¹² Non si sono considerate le università per stranieri di Perugia e di Siena.

¹³ Soggetti iscritti ai corsi di studio che hanno presentato certificati attestanti invalidità >66%.

in uscita, abbandoni, lauree), tra l'altro, seppur con alcuni limiti, l'indicazione del numero di soggetti ci fornisce comunque un'informazione indicativa, almeno in ordine di grandezza.

Un'elevata variabilità si registra peraltro anche in relazione al rapporto tra spese sostenute e finanziamenti assegnati nel periodo considerato. Come evidenziato in Fig. 6, si osserva che alcuni Atenei hanno speso di più rispetto a quanto è stato loro assegnato, mentre altri hanno utilizzato meno del 20% dei fondi ottenuti. L'Università di Pavia si colloca in una posizione intermedia, ha infatti utilizzato l'80% delle risorse disponibili. Un valore inferiore al 100% non deve essere necessariamente interpretato come la mancata attuazione di quanto previsto, o un'insufficiente impiego delle risorse disponibili, in quanto i progetti avviati in un determinato periodo vengono poi effettivamente completati nell'esercizio successivo.¹⁴ Inoltre, la performance dell'Università di Pavia permette di rispettare i criteri previsti per l'attribuzione dei fondi ministeriali. In particolare, per il 2003 l'Ateneo ha ottenuto:

- 1) 183.798 € per la copertura totale dei progetti ritenuti validi, erogata agli atenei che al 30/04/2003 avevano impegnato almeno l'80% delle risorse assegnate nel quadriennio precedente ottenendo, pertanto, un finanziamento pari al 64% di quanto richiesto per il 2003;
- 2) 25.871 € come attribuzione del 70% dei fondi residui, ripartiti in funzione del rapporto tra il totale impegnato al 31/12/2002 e l'assegnato nel periodo 1999/2002;
- 3) 9.096,33 € a seguito della ripartizione del restante 30% dei fondi residui sulla base del numero di studenti disabili di ciascun ateneo

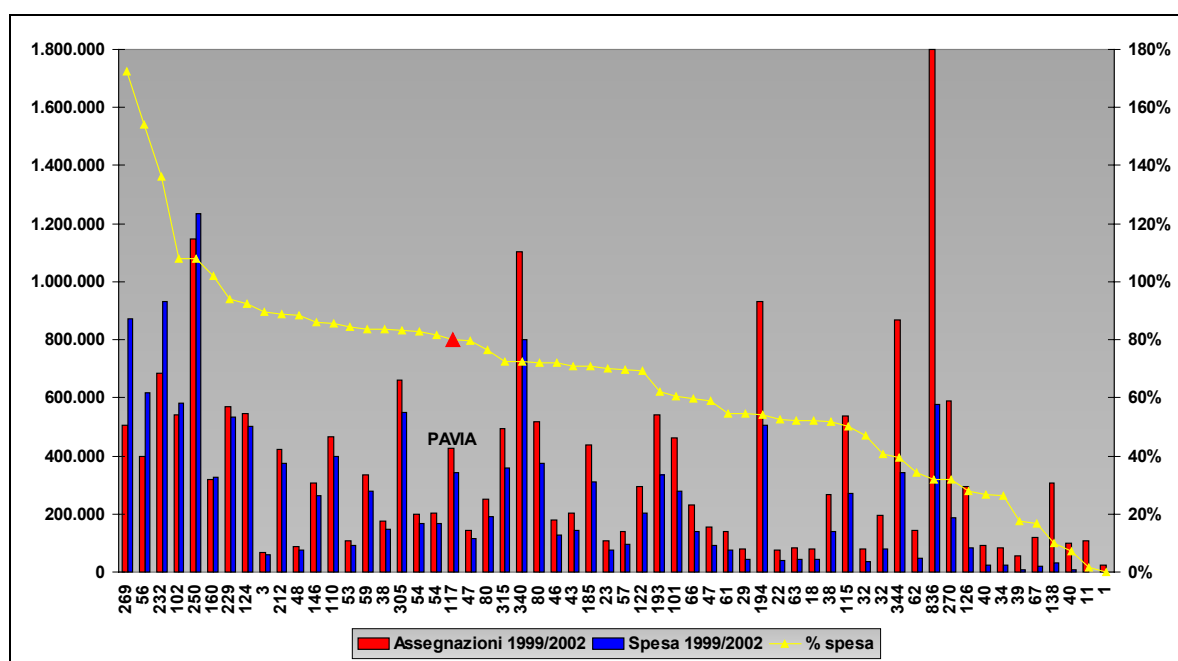


Fig. 6. L'asse delle ordinate di sinistra indica gli importi delle assegnazioni e delle spese relative alle diverse sedi universitarie nel periodo 1999/2002. L'asse delle ordinate di destra indica la percentuale delle spese sostenute rispetto ai finanziamenti assegnati. L'asse delle ascisse mostra il numero di studenti disabili presenti in ogni sede nell'A.A. 2002/03. (Fonte: CNVSU)

¹⁴ In effetti, considerando le spese previste per i progetti del 2002, si raggiunge un'incidenza pari al 95% delle assegnazioni e parte dei finanziamenti residui è stata destinata a progetti attuati ma non dichiarati a preventivo al MIUR.

4. Mobilità internazionale

Trascorrere un periodo di studio all'estero può costituire un'esperienza positiva sia dal punto di vista formativo e di arricchimento culturale sia in termini di acquisizione di un valore aggiunto per il futuro inserimento nel mercato del lavoro. È quindi necessario assicurare a tutti gli studenti la possibilità di partecipare a questo tipo di esperienza, senza che la condizione economica e sociale della famiglia possa costituirne un ostacolo. Da qui, la necessità di prendere in esame i risultati raggiunti in questo ambito, in quanto una buona partecipazione ad esperienze di mobilità internazionale da parte degli studenti si può ritenere come un indice di realizzazione del DSU, inteso nel suo significato più ampio come la possibilità di usufruire di tutte le opportunità che l'università offre. È ovvio che la garanzia di tale diritto non è una condizione sufficiente a determinare la partecipazione ai programmi di mobilità internazionale, che dipende infatti anche da altri fattori, ma ne costituisce senz'altro una condizione necessaria.

La Fig. 7 mostra l'andamento del numero di studenti in partenza e in arrivo all'Università di Pavia dall'avvio del progetto Erasmus all'A.A. 2001/02. Fino all'A.A. 1993/94 si è registrato un forte incremento del numero di studenti dell'Ateneo che trascorrono un periodo di studio all'estero: da 15 a 239. Negli ultimi otto anni la partecipazione a programmi di mobilità internazionale tende a stabilizzarsi. Infatti, il numero di studenti in partenza all'anno, pur variando anno per anno nel periodo considerato, si mantiene in un intervallo compreso tra 190 e 250, con un valore medio di 228.

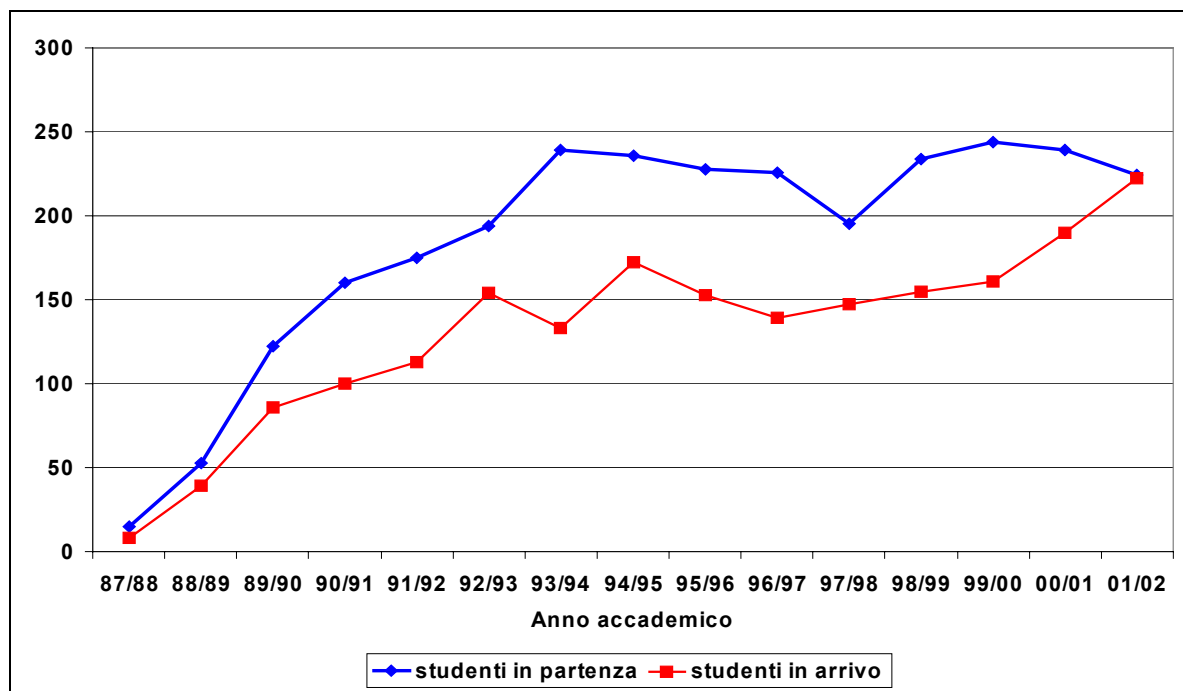


Fig. 7. Andamento del numero di studenti in partenza e in arrivo presso l'Università di Pavia dall'A.A. 1987/88 all'A.A. 2001/02. (Fonte: CNVSU)

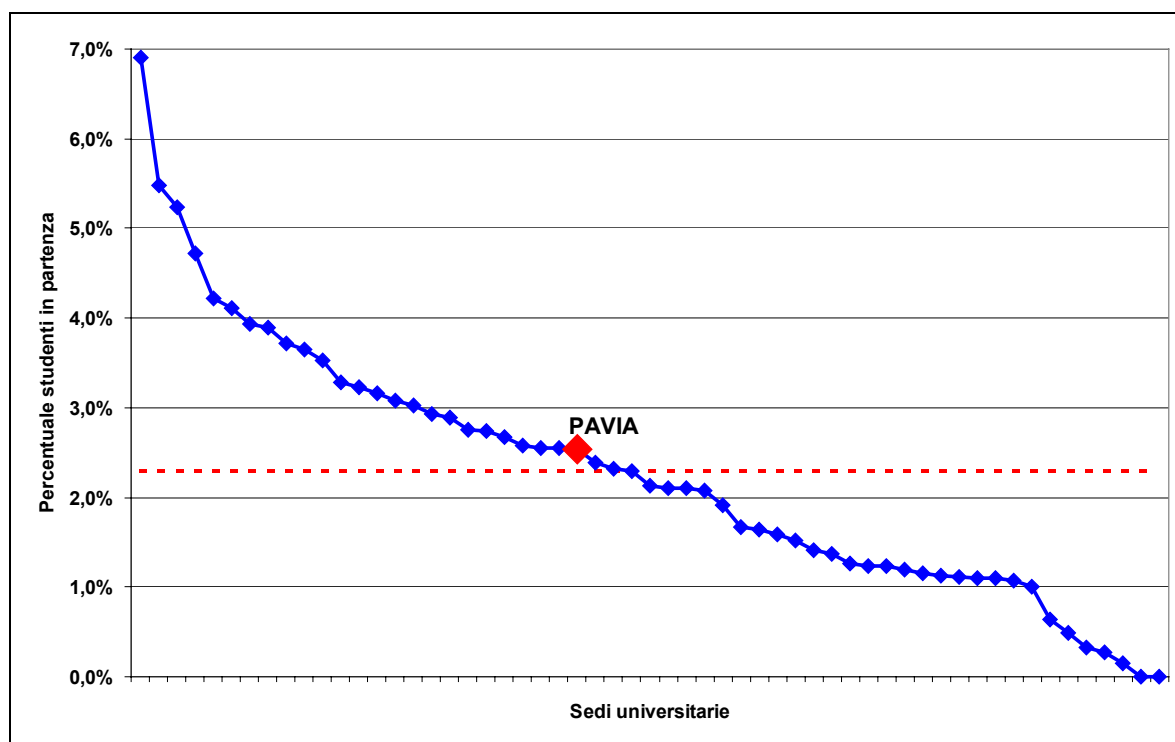
È importante considerare anche l'andamento del numero di studenti stranieri in arrivo presso la nostra università. Come si può notare dal grafico riportato in rosso in Fig. 7, il numero degli studenti in arrivo presenta negli ultimi anni un trend di crescita. Da sottolineare i valori relativi all'A.A. 2001/02 in cui il numero di studenti in arrivo va quasi ad eguagliare quello degli

studenti in partenza. Questo risultato merita particolare attenzione, in quanto può essere interpretato come una maggiore capacità di attrazione da parte dell'Università di Pavia e un miglior bilanciamento della mobilità internazionale tra studenti in uscita e in entrata.

Nell'ambito di quest'analisi, è importante prendere in considerazione qual è l'incidenza dei partecipanti ai programmi di mobilità internazionale rispetto agli studenti dell'Ateneo e valutare, a questo proposito, il posizionamento dell'Università di Pavia a livello nazionale.

A tal fine si è calcolata la percentuale di studenti pavesi in uscita rispetto al numero di studenti in corso, esclusi gli immatricolati, in quanto gli studenti del primo anno non possono partecipare al programma Socrates. La decisione della UE ne prevede, infatti, la partecipazione solo a partire dal secondo anno. La decisione di limitare l'analisi agli iscritti in corso è giustificata dal fatto che sono prevalentemente gli studenti in regola con il proprio percorso di studi a chiedere di partecipare a progetti di mobilità internazionale. Infatti, da un lato è prevista una selezione dei richiedenti sulla base dei requisiti di merito, e dall'altro potrebbe intervenire un processo di autoselezione da parte degli studenti stessi che, se fuori corso o in grave ritardo nella loro carriera scolastica, tendono ad autoescludersi da questo tipo di esperienza.

Come mostrato in Fig. 8, le performance delle varie sedi universitarie presentano un'elevata variabilità: la percentuale di studenti in mobilità internazionale varia da un valore massimo del 7% a valori molto prossimi a 0. L'Università di Pavia registra un valore percentuale (2,5%) lievemente superiore al valore medio nazionale. Il risultato ottenuto può essere considerato, nel complesso, positivo, anche se indica l'esistenza di ampi spazi di miglioramento.



nomico, è stata calcolata la percentuale delle risorse impiegate nel 2001 per il sostegno degli studenti in partenza¹⁵ rispetto all'entità del FFO nello stesso anno¹⁶.

Come mostrano i dati riportati in Fig. 9, si può notare che l'Università di Pavia fa registrare un valore pari allo 0,33%. Questo valore è maggiore del valore medio nazionale, ma decisamente inferiore a quelli calcolati per altre sedi.

Si deve quindi tener presente che, se da un lato è auspicabile un incremento del numero dei partecipanti ai programmi di mobilità internazionale, dall'altro un aumento delle risorse impiegate (ad esempio modificando il contributo destinato agli studenti) porterebbe ad aumentare l'incidenza relativa delle spese sul FFO, che ad oggi supera, seppur di poco, la media nazionale.

Tuttavia, non ci si deve porre necessariamente in una situazione di trade-off, in quanto la scelta di partecipare o meno ad un programma di mobilità internazionale deriva in realtà da una serie di fattori, che esulano dall'aspetto strettamente economico. Senza dubbio, l'entità della borsa di studio e dell'integrazione rappresenta un elemento discriminante, in quanto trascorrere un certo numero di mesi all'estero comporta un costo tutt'altro che irrilevante. La possibilità, quindi, di ricevere un contributo adeguato a coprire buona parte delle spese previste può incentivare la partecipazione. L'incremento del numero di partecipanti può, però, essere ottenuto anche favorendo una maggior diffusione delle informazioni sulle opportunità offerte dall'Università e sui vantaggi di un periodo di studio all'estero. Occorre intervenire in quelle facoltà dove si registra ancora una scarsa propensione a intraprendere esperienze di questo tipo. In questo senso sarebbe possibile aumentare la partecipazione senza aumentare l'entità della borsa.

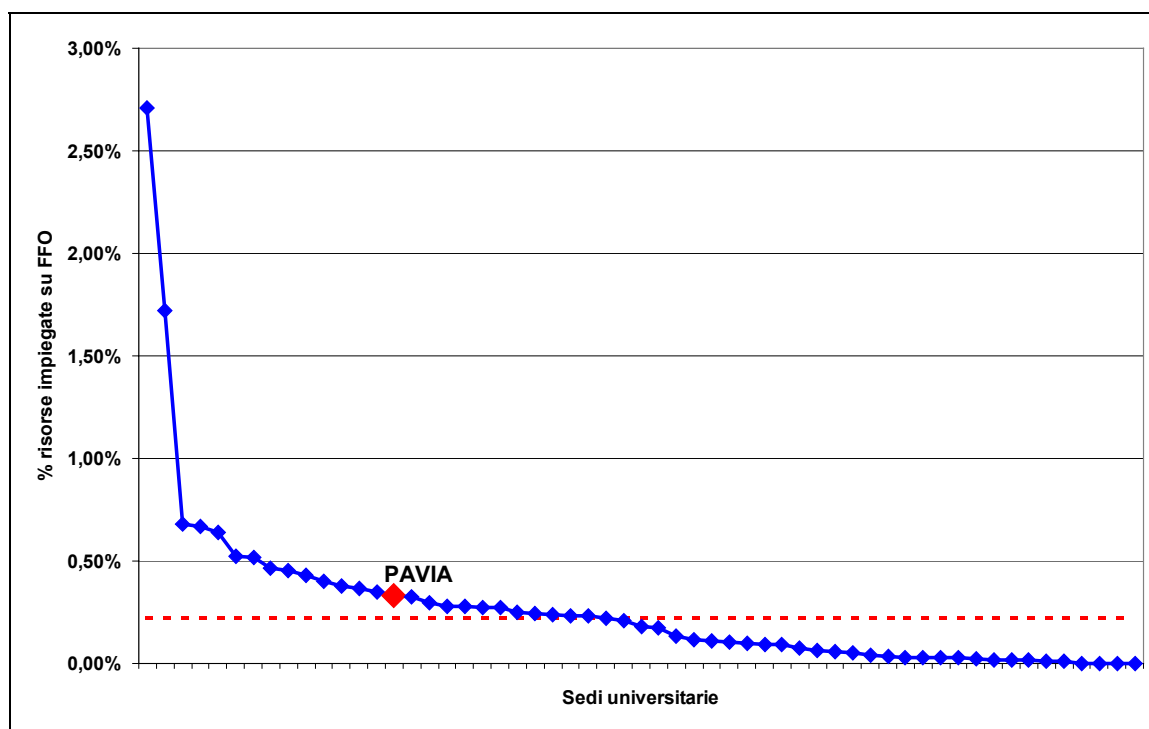


Fig. 9. Distribuzione della percentuale di risorse impiegate per gli studenti in partenza calcolata rispetto alla quota di FFO attribuita all'Ateneo nel 2001. La linea tratteggiata indica il valore medio nazionale. (Fonte: Nuclei2003)

¹⁵ Lo stesso calcolo effettuato con riferimento all'insieme delle spese relative alla mobilità internazionale sia per studenti stranieri in arrivo sia per soggetti in partenza conferma lo stesso andamento.

¹⁶ I dati relativi alla spesa 2001 per programmi di mobilità internazionale sono quelli pubblicati on-line sul sito del CNVSU, con riferimento alla rilevazione nuclei2003.

5. Attività a tempo parziale

L'Università di Pavia offre ai propri studenti la possibilità di svolgere attività di collaborazione a tempo parziale. Gli incarichi, istituiti con la presentazione di un apposito bando, vengono attribuiti sulla base di una graduatoria di merito, in cui gli idonei alle borse di studio regionali hanno comunque la priorità. L'istituzione dei progetti part-time risponde infatti all'esigenza di permettere ad alcuni studenti di ottenere una forma di "reddito" a seguito di un certo numero di ore di collaborazione, che varia a seconda dell'incarico e che non può superare le 150 ore. Le attività di collaborazione sono rivolte esclusivamente al miglioramento dei servizi per gli studenti, previsti in appositi Programmi presentati annualmente dalle Facoltà, dagli Uffici dell'Amministrazione e dai Centri che erogano servizi agli studenti.

In questo modo, l'organizzazione di progetti nell'ambito di collaborazioni part-time, oltre a costituire un intervento di sostegno economico per gli studenti, permette di fornire alcuni servizi aggiuntivi e di alleggerire il carico di lavoro delle strutture preposte incidendo positivamente anche sul livello di soddisfazione degli studenti.

Le Figg. 10a e 11a presentano un quadro nazionale dell'attuazione delle attività a tempo parziale. A questo proposito, sono stati calcolati due indicatori:

- 1) la percentuale di soggetti che partecipano ad attività part-time rispetto agli studenti in corso, esclusi gli immatricolati¹⁷;
- 2) la percentuale di risorse impiegata sul FFO.

Come si può notare, Pavia si colloca al di sotto della media nazionale in entrambe le analisi. Il 4,27% degli studenti dell'Ateneo partecipa a progetti part-time contro il 4,84% a livello nazionale, mentre impiega solo il 0,27% del FFO contro una media del 0,44%.

Appare evidente che è possibile migliorare in questo settore allocando maggiori risorse per aumentare, a seconda delle esigenze riscontrate, il numero di progetti o di studenti coinvolti negli attuali progetti.

Tuttavia, si deve tener presente che i dati considerati si riferiscono esclusivamente alle collaborazioni a tempo parziale senza tener conto dei progetti di tutorato. Poiché l'Ateneo ha investito risorse considerevoli in questo tipo di attività a tempo parziale che consentono ai collaboratori di percepire un compenso a fronte di un'attività di supporto agli studenti durante il loro percorso di studi. Per questo motivo, si è riproposto un confronto a livello nazionale considerando anche gli studenti coinvolti in attività di tutorato e le relative spese ma per la sola sede di Pavia non essendo disponibili le relative informazioni per le altre sedi universitarie¹⁸.

I risultati dell'analisi sono rappresentati nelle Fig. 10b e 11b. Come si può vedere dai grafici, per il primo indicatore Pavia ottiene una performance superiore alla media. Considerando le spese, invece, l'Ateneo risulta ancora al di sotto della media nazionale, seppur con uno scarto inferiore¹⁹.

¹⁷ Sono ammessi gli studenti iscritti ad anni di corso regolari, successivi al primo, o non oltre il primo anno di fuori corso o in posizione di fuori corso intermedio o ripetente per non più di una volta.

¹⁸ Occorre sottolineare, tuttavia, che l'analisi considera solo i 'tutor' iscritti ai corsi di laurea. Sono stati, invece, esclusi gli iscritti a corsi post laurea (dottorati, master, scuole di specializzazione) per mantenere omogeneità nelle variabili confrontate, in particolare per il calcolo del primo indicatore in cui il numero dei collaboratori viene rapportato agli iscritti ai corsi di laurea.

¹⁹ I valori restano pressoché invariati, pur tenendo conto anche dei soggetti iscritti ai corsi post laurea. Gli indicatori raggiungono rispettivamente i valori di 7,7% e 0,46%, entrambi superiori alla media.

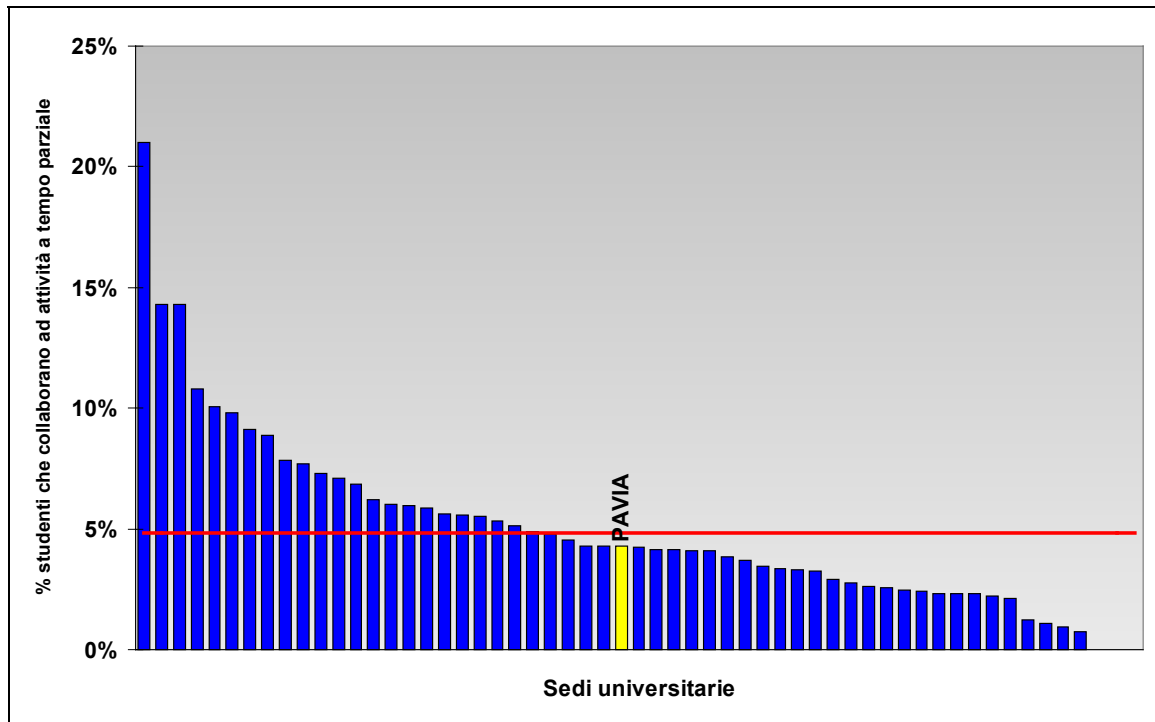


Fig. 10a. Distribuzione della percentuale di studenti che collaborano ad attività a tempo parziale rispetto al totale di studenti in corso, esclusi gli immatricolati, per le varie sedi universitarie, per l'A.A. 2001/02. La linea rossa indica il valore medio nazionale. (Fonte: Nuclei2003)

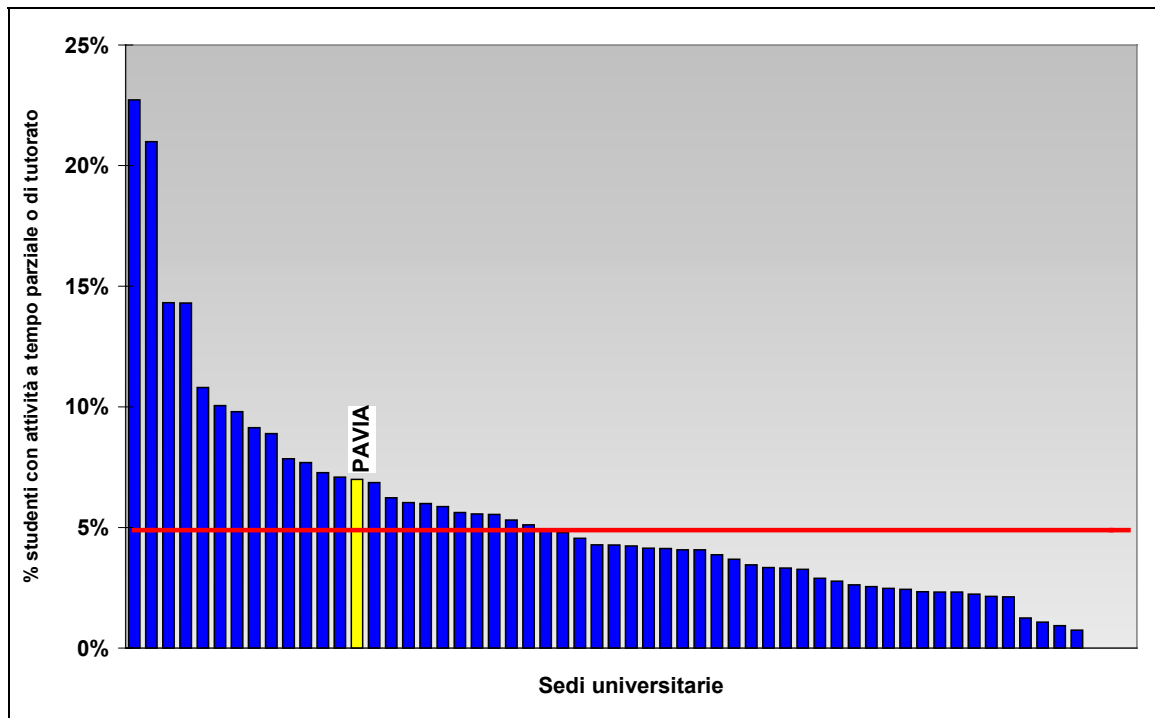


Fig. 10b. Distribuzione della percentuale di studenti che collaborano ad attività a tempo parziale rispetto al totale di studenti in corso, esclusi gli immatricolati, per le varie sedi universitarie, per l'A.A. 2001/02, per l'Università di Pavia sono stati considerati anche gli studenti che hanno partecipato a progetti di tutorato (esclusi gli iscritti a corsi post laurea). La linea rossa indica il valore medio nazionale ricalcolato. (Fonte: Nuclei2003)

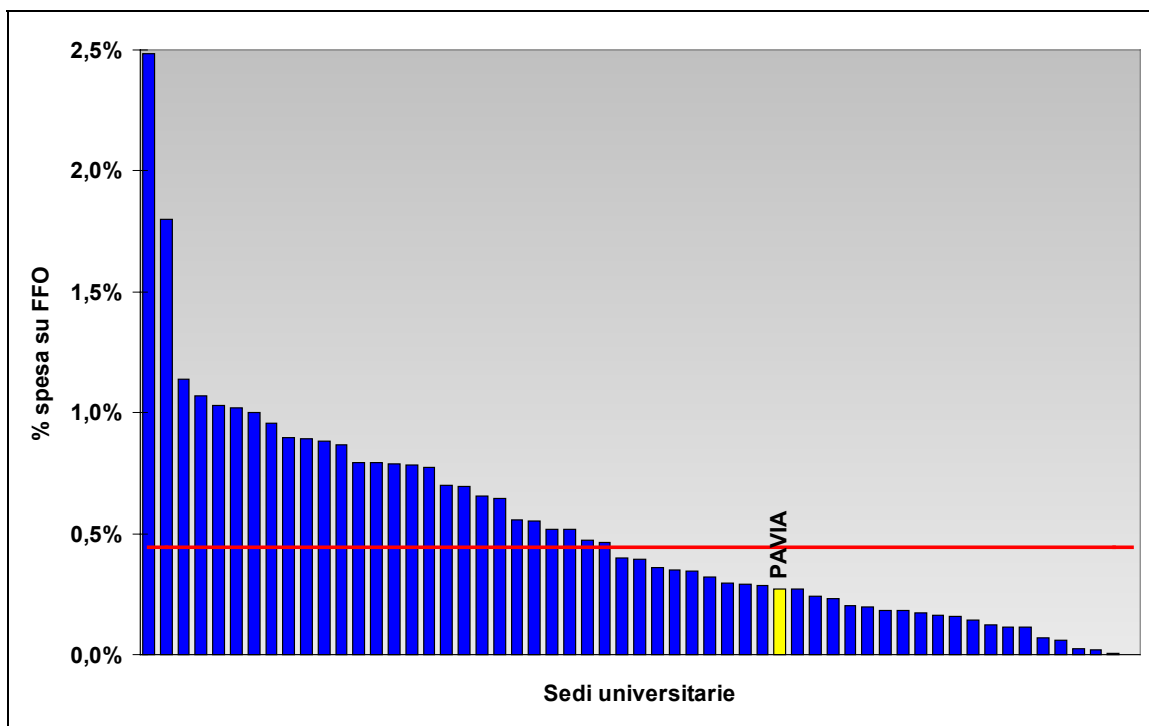


Fig. 11a. Distribuzione della percentuale delle risorse impiegate per le attività a tempo parziale rispetto al FFO per le varie sedi universitarie nel 2001. La linea rossa indica il valore medio nazionale. (Fonte: Nuclei2003)

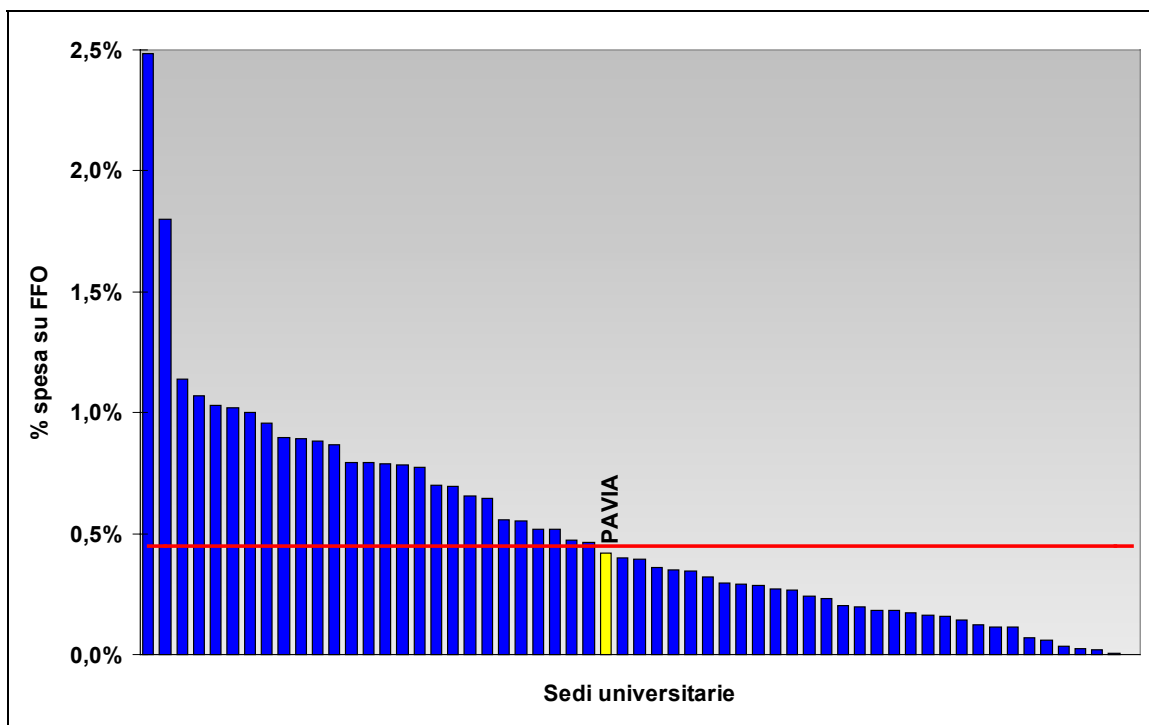


Fig. 11b. Distribuzione della percentuale delle risorse impiegate per le attività a tempo parziale rispetto al FFO per le varie sedi universitarie nel 2001, per l'Università di Pavia è stato aggiunto l'importo di spesa destinato ai progetti di tutorato (escluse spese per posti coperti da iscritti a corsi post laurea). La linea rossa indica il valore medio nazionale ricalcolato. (Fonte: Nuclei2003)

6. Esoneri

Gli esoneri totali e/o parziali concessi dalle università rientrano tra gli interventi di carattere monetario previsti per la tutela del diritto allo studio. I criteri per la definizione dei soggetti che possono usufruire dell'esonero dal pagamento della tassa di iscrizione e dei contributi vengono indicate dal DPCM vigente, relativo all'uniformità di trattamento. Il provvedimento legislativo distingue, tra l'altro, gli interventi obbligatori da alcune tipologie di esonero che possono facoltativamente venire adottate dai diversi atenei²⁰, lasciando così un buon margine di autonomia alle università.

Al fine di confrontare la situazione di Pavia con quella delle altre sedi italiane, si sono comparati i dati relativi al numero di beneficiari di esoneri rispetto agli iscritti in corso. Con riferimento a quest'analisi si sono considerati i dati relativi all'A.A. 2000/01, in quanto i dati dell'A.A. 2001/02 risultano incompleti. In particolare, l'Università di Pavia attribuisce parte degli esoneri ex-post, sotto forma di un rimborso tasse, che può essere determinato solo a conclusione dell'anno accademico (dopo la fine di marzo di ogni anno), quando è possibile verificare l'effettivo rispetto dei requisiti richiesti. È possibile quindi determinare a priori solo gli esoneri ex-ante, come quelli attribuiti ai portatori di handicap \geq al 66%, in quanto gli studenti in questa condizione sono tenuti a presentare un'autocertificazione e non devono versare nessun contributo.

La Fig. 12 presenta un quadro della situazione nazionale, con riferimento al rapporto tra il numero di beneficiari e il numero degli studenti iscritti in corso. Sono stati distinti per ogni sede gli esoneri totali da quelli parziali.

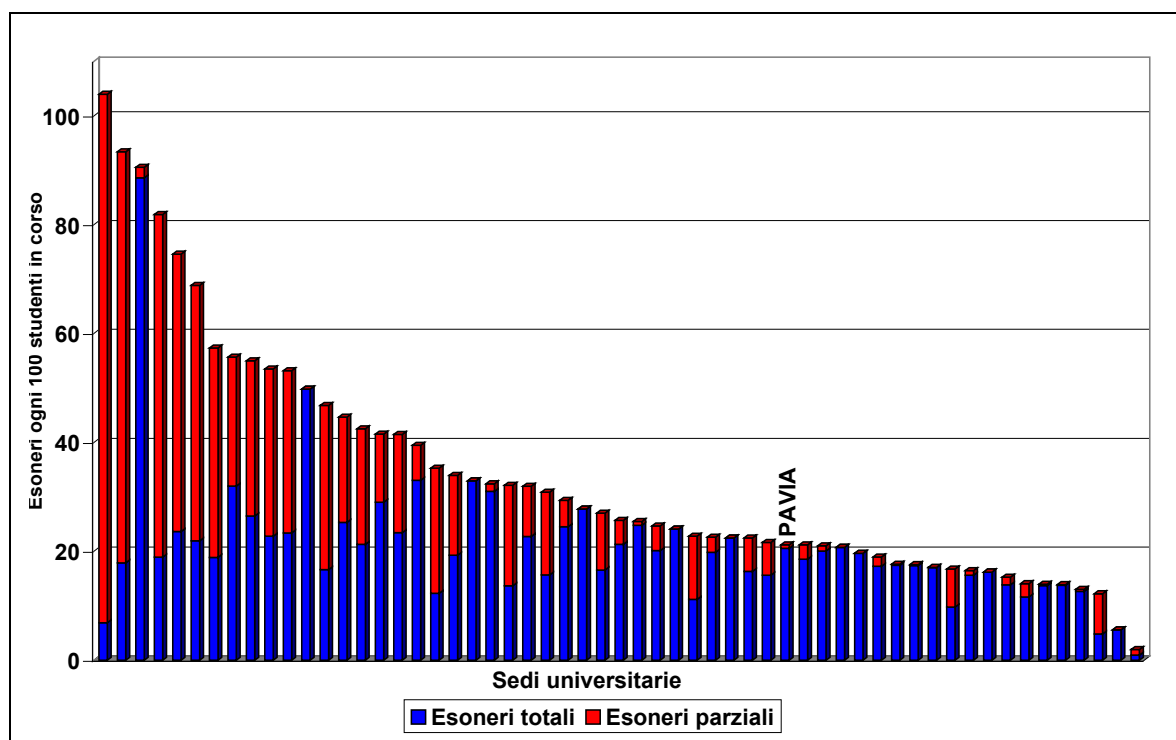


Fig. 12. Distribuzione del numero di esoneri concessi ogni 100 studenti in corso nell'A.A. 2000/01 dalle diverse sedi universitarie. Per ogni ateneo si sono distinti gli esoneri totali da quelli parziali. (Fonte: MIUR)

²⁰ DPCM 30/4/1997 e DPCM 9/4/2001.

I risultati dell'analisi mostrano un'elevata variabilità: accanto a sedi con una forte incidenza del numero di esoneri (una sede presenta addirittura più di 100 esoneri per ogni 100 iscritti in corso), troviamo alcune università in cui il ricorso agli esoneri è decisamente poco rilevante.

Anche l'Ateneo di Pavia si colloca nella seconda parte della distribuzione, con 21 beneficiari di esoneri ogni 100 studenti in corso. Tuttavia, si può notare dal grafico che la maggior parte delle sedi che registrano i valori più elevati hanno fatto ricorso prevalentemente ad esoneri parziali. Le università hanno, quindi, adottato due tipi di approcci all'applicazione di questo tipo di intervento: da un lato una riduzione della contribuzione concessa a una larga parte degli studenti, dall'altro un'azione più incisiva, e quindi più onerosa, ma rivolta ad un minor numero di beneficiari. Purtroppo la difficoltà di recuperare i dati relativi all'impiego delle risorse in questo ambito non permette di valutare se le due strategie hanno comportato spese complessive di diversa entità, né di verificare quali sedi abbiano destinato maggiori risorse a questo tipo di intervento.

L'Università di Pavia ha senza dubbio adottato la strategia degli esoneri totali: il numero di beneficiari costituisce infatti il 97% di soggetti che usufruiscono di un esonero. È quindi importante considerare il posizionamento di Pavia a livello nazionale con riferimento a questo specifico intervento.

Come mostrato in Fig. 13, il numero di soggetti che hanno ottenuto l'esonero totale supera il 20% degli studenti in corso. Con questo risultato Pavia si colloca appena al di sopra della media nazionale, con una performance che può ritenersi positiva, seppur ampiamente inferiore rispetto a quella fatta registrare da altre sedi. Tuttavia, si deve tener presente che la maggior parte delle università che si collocano molto al di sopra della media nazionale sono localizzate nelle regioni del centro o sud del Paese. Pavia ottiene, quindi, un risultato migliore rispetto alle sue dirette concorrenti dell'Italia settentrionale.

La grande maggioranza dei soggetti che ottengono l'esonero totale (77%) è costituita dagli idonei, beneficiari e non, alle borse di studio regionali (vedi Fig. 14). Questa tipologia di esonero è peraltro indicata come obbligatoria dal DPCM²¹ sull'Uniformità di trattamento nelle azioni di DSU. Tra gli esoneri obbligatori, la legge prevede che l'intervento sia previsto anche per i portatori di handicap con invalidità superiore al 66%, che tuttavia rappresentano solo il 3% dei beneficiari.

Rilevante è la percentuale di studenti cui viene concesso l'esonero totale per requisiti di merito. L'Università di Pavia prevede, infatti, il rimborso della contribuzione relativa all'ultimo anno per tutti gli studenti che hanno concluso il loro percorso di studi entro la durata legale prevista, senza iscrizioni come fuori corso o ripetenti. È previsto, inoltre, il rimborso per gli studenti in corso con reddito non superiore alla prima fascia indicata che, alla data di scadenza dell'iscrizione, abbiano superato almeno i 2/5 degli esami previsti dal loro piano degli studi per l'anno accademico precedente²².

²¹ DPCM 30/4/1997 art.6

²² Sistema di contribuzione per l'A.A. 2000/01 approvato dal Consiglio di Amministrazione, seduta 26/5/2000. Il sistema degli esoneri è stato modificato per l'A.A. 2001/02.

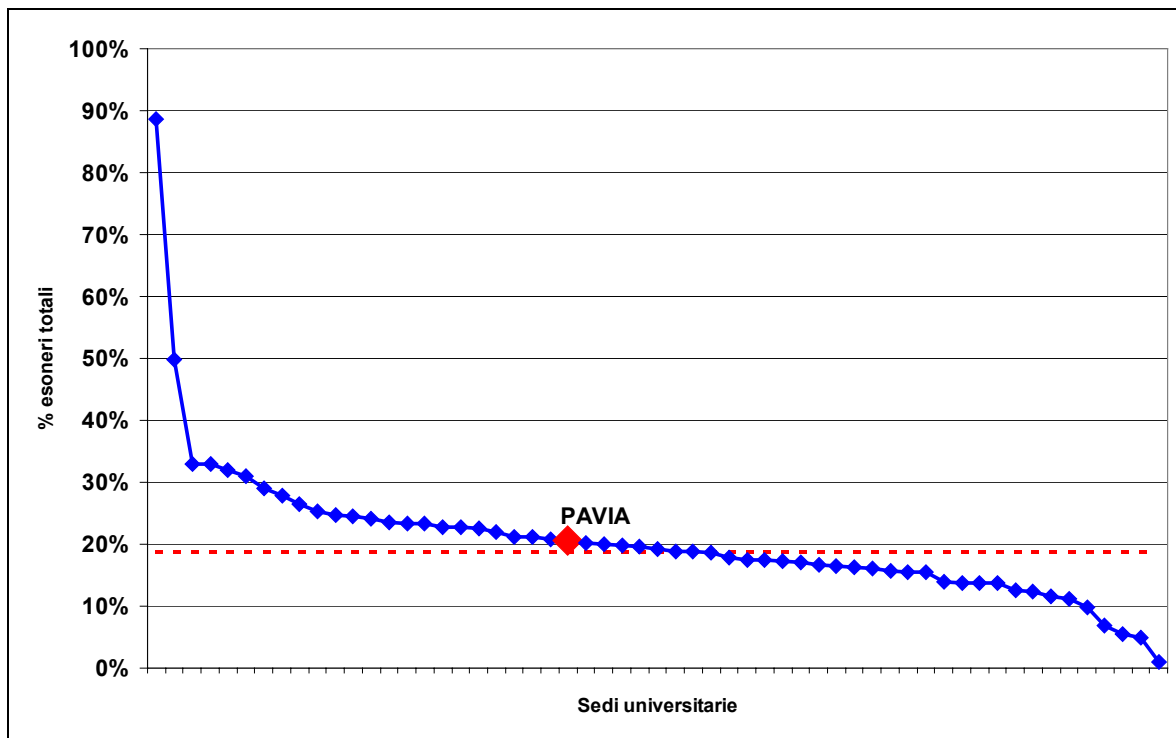


Fig. 13. Distribuzione della percentuale del numero di esoneri totali concessi calcolata rispetto al numero degli studenti in corso, con riferimento all'a.a.2000/01. La linea tratteggiata indica la media nazionale. (Fonte: MIUR)

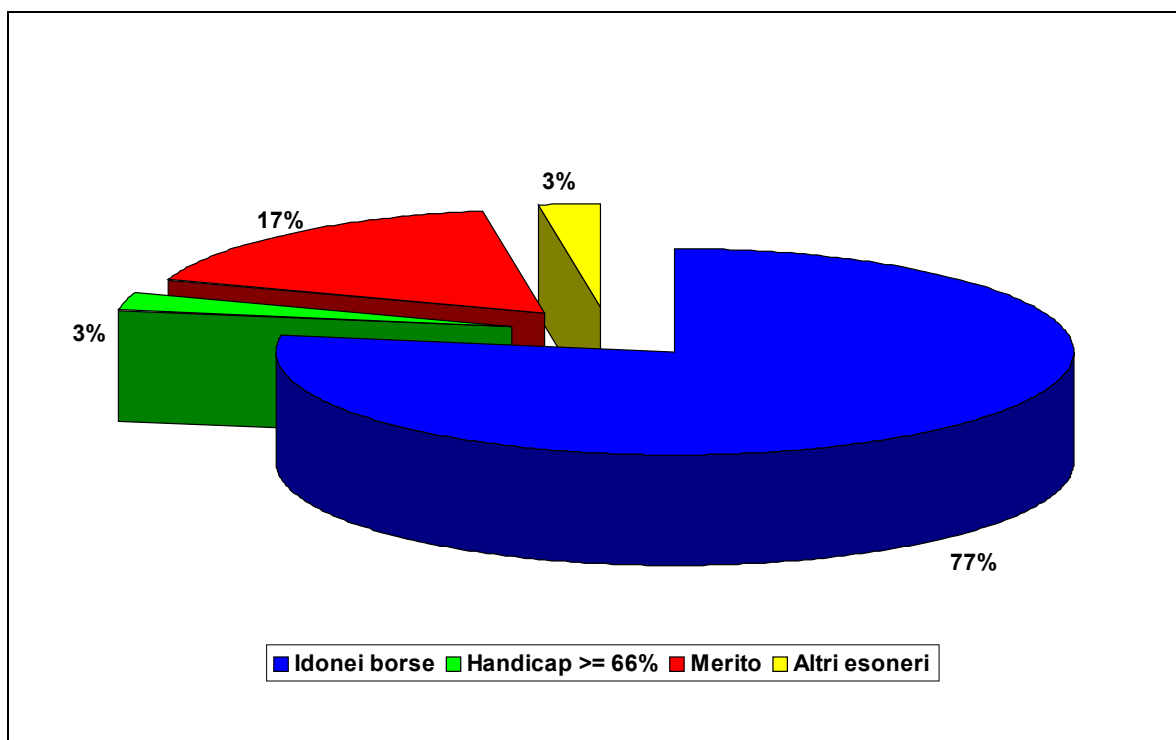


Fig. 14. Distribuzione del numero di beneficiari per tipologie di esoneri totali concessi dall'Università di Pavia nell'A.A. 2000-01 (numero esoneri totali=2450). (Fonte: Nuclei2003)

7. Costi di mantenimento

La definizione di politiche di sostegno allo studio basate su interventi monetari comporta l'esigenza di stimare l'entità dei costi di mantenimento degli studenti agli studi universitari. In particolare, il DPCM sull'Uniformità di trattamento fissa il valore minimo delle borse di studio, attribuendo poi il compito alle Regioni e alle Province autonome di promuovere le indagini necessarie ad accertare i costi di mantenimento per le diverse tipologie di studente (in sede, pendolare, fuori sede). Questi costi possono variare a seconda della sede universitaria.

È proprio in questo contesto che si colloca la ricerca promossa dal CNVSU e condotta dall'IRer, avvalendosi della collaborazione di alcuni ricercatori che si erano già occupati dell'argomento in anni precedenti²³. A questo proposito, risulta indubbiamente rilevante effettuare un'analisi dei risultati di questa ricerca. Essi, infatti, oltre ad influenzare la determinazione degli importi delle borse di studio o di eventuali altri interventi di carattere monetario, essendo stati diffusi attraverso la stampa nazionale²⁴, possono avere riflessi rilevanti sull'immagine e sulla capacità di attrazione dell'Ateneo, soprattutto nei confronti di studenti fuori sede. I dati pubblicati indicano Pavia come la sede più cara tra i sette atenei considerati. Inoltre, i valori di spesa mostrano che, nell'A.A. 1999/2000, uno studente residente avrebbe speso più di uno studente pendolare. Questo risultato ha destato qualche perplessità. Infatti, si sono osservate incongruenze piuttosto rilevanti tra i valori pubblicati dal quotidiano e i dati acquisiti dal CNVSU²⁵, come mostrato in Tab. 1. In particolare, per l'Ateneo di Pavia, l'importo di spesa relativo ad uno studente in sede sarebbe pari a 2.984 € e non a 3.228 €, come indicato dal Corriere della Sera.

Tab. 1. Costo annuo per sede universitaria e condizione residenziale nell'A.A. 1999/2000: confronto tra i dati pubblicati dal Corriere della Sera e diffusi dal CNVSU. I valori sono riportati in euro.

SEDI	Corriere della Sera				CNVSU			Stima ad oggi	
	in sede	pendolare	fuori sede	Stima ad oggi	in sede	pendolare	fuori sede	Aumento del 20%	Aumento del 16%
Pavia	3.228	3.200	6.135	7.100	2.984,19	3.228,07	6.135,32	7.362,38	7.116,97
Ancona	2.500	2.900	4.700	5.400	2.594,46	2.981,16	4.687,20	5.624,64	5.437,15
Cagliari	2.900	3.200	4.700	5.400	2.534,21	2.781,42	4.668,88	5.602,65	5.415,90
Napoli	3.350	3.750	5.400	6.300	2.888,04	3.257,41	5.402,83	6.483,40	6.267,29
Modena	3.400	3.800	5.900	6.800	2.953,89	3.287,05	5.936,87	7.124,24	6.886,76
Genova	3.200	3.500	5.600	6.500	2.748,20	3.036,59	5.581,54	6.697,85	6.474,59
Venezia	3.500	3.750	6.800	6.800	3.008,26	3.215,76	5.866,82	7.040,18	6.805,51

La sede di Pavia è stata comunque indicata come la sede più costosa sia per gli studenti in sede che per quelli fuori sede. A questo proposito si possono fare alcune considerazioni in relazione alla metodologia utilizzata per calcolare i costi di mantenimento, con particolare riferimento alla scelta della tipologia di spese e al metodo di analisi.

²³ Ci si riferisce alla ricerca realizzata in Toscana nel 1998, con l'impiego di un questionario (metodologia diretta). Nel 1996, era stata realizzata un'indagine anche in Lombardia, seguendo però una metodologia di rilevazione indiretta, basata sulla descrizione analitica delle spese, ricorrendo a fonti amministrative, valutazioni di esperti e altre indagini sui consumi. L'ultima ricerca in questo ambito è stata effettuata in Piemonte nel 2001.

²⁴ Corriere della Sera, 13/11/2003, pag.27

²⁵ "I costi di mantenimento agli studi universitari: un'indagine a carattere nazionale", D. De Luca, G. Gay e M.F. Romano in "La valutazione del costo degli universitari in Italia" a cura di Catalano e Fiegna, Quaderni del Comitato per la valutazione del sistema universitario. 2003.

Le spese considerate sono le seguenti²⁶:

1. Alloggio
2. Vitto
3. Trasporti (compresi i costi per trasporti extraurbani per gli studenti pendolari)
4. Fotocopie
5. Libri
6. Altri materiali di studio
7. Attività sportive
8. Cultura e svago
9. Telefonia cellulare
10. Rientri in famiglia

La scelta delle voci da imputare è strettamente legata alla necessità di considerare solo “quelle spese direttamente collegate ad una regolare frequenza degli studi universitari”, escludendo i costi relativi all’acquisto di beni durevoli o a tipologie di spesa che possono essere “maggiormente influenzate dagli stili di vita degli studenti”. Tuttavia, la decisione di includere le spese per attività sportive, cultura e svago, nonché per la telefonia cellulare potrebbe non essere del tutto coerente con i criteri indicati, in quanto la loro entità è necessariamente influenzata dalle abitudini e dalle scelte e possibilità di spesa dei diversi soggetti. Inoltre, uno studente che vive a Pavia (o comunque nella città sede dell’università), perché residente o trasferito, ha più tempo a disposizione e più opportunità di frequentare centri sportivi o luoghi di cultura e divertimento rispetto a uno studente pendolare, soprattutto se residente in piccoli centri. Questo aspetto potrebbe quindi costituire un fattore di distorsione per la stima di tali voci di spesa.

L’inclusione della spesa per libri e materiali di studio, di per sé fondamentali per la stima del costo di mantenimento, deve tener conto della tipologia del corso di studi frequentato (area umanistica o scientifica). In effetti, è innegabile l’esistenza di una sensibile variazione del numero dei testi richiesti per la preparazione degli esami e del loro costo unitario da una facoltà all’altra. Appare, pertanto di difficile comprensione la seguente osservazione contenuta nel saggio in esame: “le prove effettuate hanno evidenziato differenze di piccola entità non sistematicamente associate alle due categorie di corso utilizzate”. Eventuali analisi future dovranno, quindi, tener conto del fatto che eventuali differenze nella composizione dell’offerta formativa dell’Ateneo comportano differenze di costo le cui cause dovrebbero essere chiaramente evidenziate.

La metodologia utilizzata per la stima dei costi si basa su un’indagine campionaria²⁷. Le informazioni raccolte con un questionario sono state integrate in alcuni casi da valutazioni quantitative basate sulla frequenza di utilizzo dei servizi dichiarata dagli intervistati e su indicazioni di costo unitario fornite dai responsabili regionali dei servizi per il DSU. Per quanto non siano chiaramente riportati gli aspetti tecnici di calcolo delle diverse voci, il criterio utilizzato per la stima dei costi indiretti può dare adito ad alcune riserve. Infatti, i costi unitari relativi a vitto, trasporti pubblici e fotocopie sono stati stimati per la sede di Pavia²⁸. Tali stime sono state poi “sottoposte, come base di valutazione da modificare in base alle condizioni locali, ai responsa-

²⁶ I dati indicati in Tab.1 comprendono tutte le tipologie di spese elencate solo per i fuori sede; per gli studenti in sede e per i pendolari si è escluso l’alloggio e si è considerata solo una quota parte del costo per il vitto. In effetti, se è vero che anche agli studenti che vivono in famiglia sostengono un certo livello di costo, ad esempio per l’alloggio, si tratta di un costo sostenuto comunque, indipendentemente dalla frequenza di studi universitari, mentre per uno studente fuori sede rappresenta un costo aggiuntivo.

²⁷ Il campione è stato estratto partendo dagli studenti idonei alla borsa di studio nell’A.A. 1999/2000 e già inclusi in graduatoria anche nel 1998/99, tenendo conto della condizione residenziale, dell’anno di immatricolazione e dell’area disciplinare.

²⁸ Pavia è stata identificata come città test del gruppo e, tra l’altro, è l’unica sede già oggetto di precedenti valutazioni.

bili” delle altre sedi. Questa impostazione, introdotta per “evitare valutazioni difformi”, potrebbe, per contro, portare a valutazioni distorte, indotte da una sorta di adeguamento degli intervistati ai valori indicati per la sede presa come città di riferimento. Tuttavia, non è possibile quantificare gli effetti distorsivi di questo tipo di valutazione, in quanto non è chiaro in quale misura i costi di alcuni servizi derivino da stime dei responsabili regionali dei servizi per il DSU, oppure dalle dichiarazioni degli studenti, ricavate dai questionari.

La definizione dei costi di mantenimento è un processo alquanto complesso, come peraltro è emerso da tutte le ricerche fino ad oggi effettuate. L'entità delle spese sostenute dipende infatti da una pluralità di fattori e risulta spesso difficile stabilire in quale misura siano da attribuire alla frequenza all'università, piuttosto che a diversi stili di vita e abitudini di consumo. Ne consegue che, per determinare in modo equo gli importi degli interventi monetari, occorre definire una metodologia ampiamente condivisa che fornisca informazioni corrette agli studenti interessati.

8. Contribuzione studentesca

La definizione del modello di contribuzione studentesca ricopre un ruolo di primaria importanza nell'ambito degli interventi di competenza delle università. Infatti, i contributi degli studenti rappresentano la seconda voce di entrata del bilancio di ogni università pubblica. L'adozione di un modello contributivo equo, inoltre, costituisce un elemento cruciale nella determinazione di un sistema che garantisca l'accesso alla formazione universitaria a tutti gli studenti, seppur privi di mezzi.

Il primo aspetto da analizzare è il confronto tra le due principali entrate del bilancio universitario: la contribuzione studentesca e il FFO. Com'è noto, il regolamento sulla disciplina in materia di contributi universitari (art.5 c.1 D.P.R. 306/97) vincola le università a mantenere tale rapporto minore del 20%. Come evidenziato in Fig. 15, nell'anno 2001, per l'Ateneo di Pavia il valore di tale indicatore risultava di poco superiore al 16%. L'analogo valore calcolato in relazione al consuntivo 2002 risulta aumentato di 2 punti percentuali. Un valore, quindi, ancora inferiore al limite previsto.

Determinare con buona approssimazione il valore di tale indicatore in sede di bilancio preventivo è, comunque, difficile. Infatti, il sistema di contribuzione viene stabilito quando ancora non si conosce l'entità del FFO che verrà assegnato all'Ateneo. Inoltre, l'importo complessivo della contribuzione è determinato dalla combinazione di più cause. Il Consiglio di Amministrazione definisce, infatti, le classi di reddito e l'importo contributivo per ciascuna fascia, ma l'introito complessivo dipende dal numero degli studenti che si iscriveranno e dalla condizione economica delle loro famiglie. L'Ateneo ha, finora, rispettato il limite fissato dal D.P.R. 306/97, contrariamente a quanto è avvenuto in altre sedi. Gli effetti indotti dalla riforma didattica e dalle politiche di trasferimento delle risorse da parte del MIUR richiedono, comunque, di ridiscutere ogni anno il sistema di contribuzione adottato per verificarne la coerenza con le scelte strategiche dell'Ateneo.

Senza dubbio, anche in presenza di condizioni che autorizzassero un significativo aumento della contribuzione, non sarà possibile prescindere dal rispetto di un fondamentale principio di equità. Eventuali aumenti nella contribuzione richiesta agli studenti devono, comunque, essere concordati con le loro rappresentanze e devono essere finalizzati ad aumentare quantità e qualità dei servizi loro offerti.

